

Bibbia, cultura, scuola

8



Bibbia, cultura, scuola

- B. Salvarani, A. Tosolini, *Bibbia, cultura, scuola*, 2011
D. Zoletto, *Bibbia e intercultura*, 2011
R. Alessandrini, *Bibbia e arte*, 2012
L. Zappella, *Bibbia e storia*, 2012
P. Brunello, A. Tosolini, F. Tosolini, *Bibbia e geografia*, 2013
S. Bonati, S. Fontana, *Bibbia e letteratura*, 2014
M. Dal Corso, T. Dal Corso, *Bibbia e calcio*, 2014
P. Ciaccio, *Bibbia e cinema*, 2018

PETER CIACCIO

**BIBBIA
E CINEMA**

CLAUDIANA / EMI

www.claudiana.it / www.emi.it

Scheda bibliografica CIP

Ciaccio, Peter

Bibbia e cinema / Peter Ciaccio

Torino : Claudiana, 2018

144 p. ; 21 cm. - (Bibbia, cultura, scuola ; 8)

ISBN 978-88-6898-015-3

1. Cinema - Rapporti [con la] Bibbia

791.436822 (ed. 22) - Cinema. Temi e soggetti religiosi. Bibbia

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it - www.claudiana.it

© Editrice missionaria italiana, 2018

Via di Corticella 179/4 - 40128 Bologna

Tel. 051.32.60.27

www.emi.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 18 1 2 3 4 5 6 7 8

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

In copertina: Pier Paolo Pasolini, *Il Vangelo secondo Matteo* (1964). Foto di Angelo Novi, © 2010-2011 Cineteca di Bologna, Via Riva di Reno 72, 40122 Bologna (per concessione della Cineteca del Comune di Bologna).

Ⓣ **UNA RELAZIONE LUNGA UN SECOLO**

La Bibbia è un testo composito, una vera e propria biblioteca del mondo ebraico antico unito alle testimonianze dei primi cristiani. Molti dei libri che la compongono sono la trascrizione di racconti orali tramandati per secoli. A ogni modo, il testo più recente dell'Antico e del Nuovo Testamento risale al II secolo dopo Cristo e possiamo considerare il IV secolo il tempo in cui il canone viene più o meno universalmente riconosciuto, pur non essendo ancora formalmente fissato. La diffusione del cristianesimo ha promosso la rappresentazione artistica delle storie della Bibbia, dalla clandestinità delle catacombe alla solennità delle grandi cattedrali medievali.

La Riforma del XVI secolo predilesse l'approccio letterario a quello artistico. Al protestante si mise in una mano la Bibbia e nell'altra mano gli strumenti per comprenderla: cominciò così l'alfabetizzazione di massa. D'altro avviso fu la Controriforma, che "soffocava" d'arte visiva il cattolico, con chiese barocche, non solo piene di immagini, statue e dipinti, ma addirittura apparentemente infinite, tendenti al Cielo, grazie all'illusione ottica delle volte *trompe l'oeil*.

Nell'Occidente cristiano il rapporto tra arte e fede non fu univoco. Nell'Europa cattolica sono più le vite dei santi a riempire i quadri, mentre nel mondo anglosassone – che dovrebbe essere di regola protestante e iconoclasta – alla fine dell'Ottocento cominciano a essere pubblicate le prime Bibbie illustrate. Il motivo per questa svolta iconografica è nella didattica: nasce il movimento

della «scuola domenicale», luogo di alfabetizzazione biblica – e non solo – dei bambini, la cui infanzia ancora non è tutelata dallo sfruttamento lavorativo, e la lettura della Bibbia va di pari passo con le rappresentazioni visive. Addirittura, quanto imparato alla scuola domenicale viene messo in scena dai bambini e dalle bambine in vere e proprie rappresentazioni teatrali, in occasione del Natale o di altre festività.

Parallelamente, la scienza, ormai emancipata dal controllo ecclesiastico, si evolve a velocità impressionante: nasce la fotografia e, con essa, la sua pubblica esposizione ed eventuale proiezione, per arrivare finalmente al cinema.

L'invenzione del cinema è attribuita ai fratelli Auguste e Louis Lumière di Lione, che nel 1895 brevettarono il *cinématographe*, una macchina più versatile ed efficace rispetto di quelle ideate dei concorrenti, l'americano Thomas Alva Edison e l'italiano Filoteo Alberini. I primissimi film erano brevi riprese della realtà. I titoli *L'uscita dalle officine Lumière* e *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat* descrivono in maniera essenziale il contenuto delle prime pellicole: era sufficiente la meraviglia di poter riprodurre una scena di vita quotidiana.

Se i fratelli Lumière hanno dato il via al cinema, senza l'apporto di un altro francese – Georges Méliès – l'invenzione non sarebbe andata molto lontano. Questi infatti è considerato il padre degli effetti speciali: il cinema non serve solo a riprendere la realtà in movimento, ma a mettere in scena ciò che è fisicamente impossibile. Méliès usa per primo stratagemmi da prestigiatore qual era, sfrutta il montaggio per dare l'impressione di un accadimento straordinario, usa per primo modelli e modellini, fonde scenografie a grandezza reale con disegni. Ancora celebre il suo *Viaggio nella Luna* (1902), tratto dal romanzo di Jules Verne *Dalla Terra alla Luna* (1865), con l'iconografica e insuperata inquadratura della "faccia" stizzita della luna che ha ricevuto l'astronave-proiettile nell'occhio.

Nel 1899 Méliès utilizzò tali tecniche per mostrare i miracoli di Gesù, con la pellicola *Il Cristo che cammina sulle acque*. Pertanto, grazie a lui, i cristiani del Novecento furono i primi nella storia a poter vedere la rappresentazione realistica degli atti mirabili narrati nella Bibbia.

L'incontro tra cinema e Bibbia avviene probabilmente per la prima volta nel 1898 con un "falso": *Passion Play of Oberammergau*. Oberammergau è una cittadina delle Alpi bavaresi dove da secoli si tiene una delle più celebri rappresentazioni della Passione di Cristo, sotto gli occhi di turisti da ogni angolo della terra. Dall'altra parte dell'oceano, più precisamente sul tetto del Grand Central Palace Hotel di New York, il regista Henry C. Vincent, armato di un kinoscopio Edison, riprese una Via Crucis messa in scena *ad hoc*, spacciandola poi per le autentiche riprese dello spettacolo di Oberammergau, per avere più spettatori e aumentare gli introiti.

Questo stratagemma assai profano permette di affrontare uno dei nodi principali del cinema in generale e del suo rapporto con la Bibbia in particolare: il film come prodotto commerciale. Pur ricorrendo più volte il termine «arte» legato al cinema, quest'ultimo non ha mai perso la sua essenza di oggetto da vendere. Non è infatti concepibile un film che nessuno pagherebbe per vedere: è come se non fosse mai esistito.

Per chi si è formato culturalmente in Italia, tali considerazioni potrebbero apparire scandalose. Il purismo romantico di Giovanni Gentile, che vede l'arte in relazione con la religione e con la filosofia e che ha plasmato la cultura italiana del Novecento, ha fatto sì che, a oggi, l'aspetto commerciale dell'arte sia un tabù tutto italiano. E come conseguenza – questa sì scandalosa – l'artista è visto come uno che non può – anzi non deve – vivere delle proprie opere, giustificando così il malcostume nostrano di non sostenere economicamente la cultura o di stupirsi se, ad esempio, un musicista vuole essere pagato per una prestazione.

Ars gratia artis: così recita beffardo il logo leonino della Metro Goldwyn Mayer, una delle più antiche case di produzione cinematografiche che, emersa da diverse bancarotte, ha fatturato nel 2016 ben un miliardo e mezzo di dollari. D'altra parte, il cinema è l'arte più esplicitamente costosa e bisognosa di remunerazione.

Scrivo a tal proposito il critico cattolico Carlo Tagliabue che il cinema è «merce fortemente condizionante la mentalità delle masse; merce che possiede un notevole potenziale ideologico, ma sempre connotato come prodotto industriale che deve essere con-

sumato da un pubblico per il quale tale prodotto viene pensato, realizzato e messo in commercio»¹.

Qual è dunque il nesso tra l'aspetto commerciale dell'industria cinematografica e il suo incontro con la Bibbia? È addirittura duplice. Anzitutto le storie dell'Antico e del Nuovo Testamento hanno diversi autori, ma nessuno di essi ha eredi cui versare i proventi dei diritti d'autore. Come si direbbe oggi, la Bibbia è *open source*, è gratis da utilizzare, citare, adattare.

In secondo luogo, nei paesi dove si sviluppa maggiormente l'industria cinematografica – in particolare negli Stati Uniti – il pubblico in generale ha familiarità con le storie della Bibbia e consuetudine insegna che la massa vuole sempre vedere qualcosa che conosce, che non sia troppo difficile da ri-conoscere. In altre parole, un film sulla Bibbia ha un pubblico assicurato e quindi un incasso certo. Dice Claudio G. Fava:

Il cinema ha capito che la gente voleva dei volti da amare, che ispirassero un senso del divino, che non affaticassero troppo, che non costringessero a una cultura specifica e che non implicassero una certa austera noiosità. [...] Il ricorso alla Bibbia racchiude due possibilità: la domestichezza autentica con quello che accade, perché la gente più o meno sa che c'è stato Mosè, sa che ci sono i dieci comandamenti, sa che il Mar Rosso si è spalancato, eccetera. Allo stesso tempo, la possibilità di trovarsi di fronte a storie [di carattere sacro] con la consapevolezza che, così facendo, si è anche beneficiati².

La stragrande maggioranza dei film a tematica direttamente o indirettamente biblica è stata prodotta a Hollywood. Un aspetto curioso è che i protagonisti di questa impresa sono principalmente autori e produttori ebrei e protestanti, ovvero rappresentanti delle più iconoclaste tra le culture figlie della Bibbia. Tanti possono essere gli esempi di questa collaborazione: per ora basti citare il muto *I dieci comandamenti* (1923), di cui parleremo più avan-

¹ Carlo TAGLIABUE, *Cinema e vita quotidiana*, Elledici, Leumann (TO) 1991, p. 39.


² Claudio G. FAVA, *La storia del cinema e il "Libro dei libri"*, in: AA.VV., *Il cinema e la Bibbia*, Atti del Convegno internazionale, organizzato da BIBLIA, Morcelliana, Brescia 2001, pp. 26-27.

ti, scritto e diretto dall'episcopaliano Cecil B. DeMille e prodotto dalla Paramount dell'ebreo Adolph Zuckor.

Il cattolicesimo mostrò invece iniziale diffidenza nei confronti della libertà del nuovo mezzo e della sua capacità di raggiungere le masse. Una diffidenza che durò a lungo e che, a tratti, ancora persiste. Negli Stati Uniti, il mondo cattolico istituì una lobby per limitare ciò che si poteva girare e mostrare nei cinema: la National Legion of Decency. Fondata nel 1933 da John T. McNicholas, arcivescovo di Cincinnati, e autonoma dalla Conferenza episcopale statunitense fino al 2001, la Legion aveva il compito di stilare delle vere e proprie liste nere. Questa era la promessa che i membri dell'organizzazione pronunciavano pubblicamente ogni anno l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata Concezione, festa tradizionalmente presa a simbolo della resistenza cattolica alle tentazioni della "Modernità":

Condanno tutti i film indecenti e immorali e quelli che glorificano il crimine o i criminali. Prometto di fare quanto è in mio potere per rafforzare un'opinione pubblica contro la produzione di film indecenti e immorali e di unirmi con chiunque protesti contro di essi. Sono impegnato a formare una giusta coscienza riguardo ai film pericolosi per la mia vita morale. Prometto di tenermene sempre alla larga. Prometto altresì di tenermi alla larga dai cinema che li proiettano.

Nonostante queste e altre resistenze, non fu solo l'industria del cinema a guadagnare dal connubio con le tematiche religiose. Anche le diverse chiese, infatti, hanno capito che nel Novecento secularizzato il cinema avrebbe potuto essere un mezzo efficace per essere più presenti in una società che le aveva messe ai margini. L'introduzione di giurie confessionali o ecumeniche, più o meno dirette emanazioni delle chiese, in decine di festival cinematografici – tra cui i principali Venezia, Cannes e Berlino – dimostra quanto il cristianesimo sia interessato a continuare questa relazione³.

 ³ Le due principali organizzazioni mondiali che si occupano di tali giurie sono la protestante Interfilm e la cattolica Signis-Cinema (già OCIC - Organisation Catholique Internationale du Cinéma). In particolare quest'ultima necessita del *placet* della Conferenza episcopale del paese ove si tiene il festival. In quasi tutti